

CONVEGNO Due giorni a Rovereto

Domani e sabato l'Iprase organizza un importante appuntamento non soltanto per gli insegnanti. Intervista al professor Pino Boero

MANUELA PELLANDA

Dalle forme del romanzo-saggio all'influenza sulla letteratura del terzo millennio, dal rapporto con la fiaba alle implicazioni pedagogiche e metodologiche: spazia in diverse direzioni il convegno, organizzato da Iprase «Calvino a scuola 100 anni dopo», in programma domani (ore 14.30-18) e sabato (ore 9.30-12.30) presso la sede di via Tartarotti 15. Rivolto precipuamente agli insegnanti, l'incontro è aperto a tutti, con l'obiettivo di ricordare, scoprire o riscoprire, a cent'anni dalla nascita, uno dei maggiori scrittori del Novecento. Lo farà con relatori di profilo ac-



LA SCHEDA

Già professore ordinario di Letteratura per l'infanzia e Pedagogia della lettura alla Facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Genova, ha presieduto per alcuni anni lo stesso corso e ricoperto poi il ruolo di preside di Facoltà. Collabora con riviste di letteratura per l'infanzia, e regolarmente viene chiamato come membro di giurie di diversi Premi letterari di letteratura per l'infanzia. È consigliere di amministrazione della «Fondazione Parco ETS» di Omegna che gestisce l'importante Parco della Fantasia e il Museo dedicati a Gianni Rodari.

Calvino a scuola 100 anni dopo

Italo Calvino, scrittore ligure, nato a Cuba il 15 ottobre 1923. In alto Pino Boero che a Rovereto parlerà di «Fiaba popolare e letteratura. Tradizione e invenzione nel primo Calvino»

cademico, che si alterneranno affrontando la multiforme eredità dello scrittore ligure, nato a Cuba il 15 ottobre 1923. Fra questi, il professor Pino Boero, nel corso del suo intervento dal titolo «Fiaba popolare e letteratura. Tradizione e invenzione nel primo Calvino».

Professor Boero, partiamo proprio dal suo intervento, in cui si farà riferimento all'imponente lavoro di trascrizione, per opera di Calvino, di moltissime fiabe italiane. Un vero e proprio "mondo sottomarino", recuperato dallo scrittore ligure e tradotto dai vari dialetti in italiano. In quale solco si iscrive questo segmento della sua attività letteraria e quale novità ha portato quest'opera nel panorama letterario italiano?
«Con quest'opera Calvino abbraccia la dimensione della cultura popolare in tutte le sue ricche e variegate sfumature, accogliendo anche tratti surreali, ironici, passaggi apertamente contrari al potere. Lo fa spinto dall'editore Einaudi, deciso a pubblicare testi non solo caratterizzati dalla serietà filologica, ma anche leggibili da un pubblico ampio, non limitato dunque agli specialisti. E a questo pubblico si rivolge l'autore, quando rimarca, come si legge nel titolo, di aver trascritto le fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni, sottolineando in questo modo come queste appartengano al popolo italiano. L'intento di lavorare sul fiabesco - mai fine a se stesso - era comunque emerso già nel primo Calvino, quello de "Il sentiero nidi ragnò" e dei primi racconti. Già allora si notava la volontà di giocare sui termini del fantastico e non soltanto sulla dimensione realistica o neorealista di cui la letteratura italiana era allora in qualche modo ancora schiava».

A proposito di fiabe, qual è il rapporto tra Calvino e uno scrittore come Gianni Rodari?

«Il rapporto tra i due è molto più stretto a livello di letteratura che a livello interpersonale. All'inizio della carriera di entrambi, Calvino, allora redattore di Einaudi, aveva respinto un libro su Pinocchio proposto da Rodari. Le motivazioni erano naturalmente editoriali: Calvino ha sempre riconosciuto a Rodari molte qualità, tra cui la grande capacità di affabulazione e la "leggerezza", fondamentale per uno scrittore e ribadita anche nelle Lezioni americane. Inoltre, pur senza sentire la necessità di dichiararsi apertamente scrittori impegnati, entrambi avevano una dimensione etica, morale, una robusta cultura civile, che si riversava in ogni loro atto di scrittura».

Nelle programmazioni dei docenti, specie nel-

«Conoscere la sua opera offre straordinarie possibilità. La grandezza dei suoi romanzi è quella di sorprenderci sempre»

la scuola superiore, Calvino è spesso confinato nell'ultima parte del quinto anno, talvolta è assente. Quale opportunità darebbe invece agli studenti lo studio delle opere dello scrittore, in particolare dei suoi romanzi?

«La conoscenza dell'opera di Calvino offre straordinarie possibilità. La grandezza dei suoi romanzi è quella di sorprenderci sempre. Personalmente non sono amico di alcune scelte antologiche, soprattutto quando comportano un apparato di note superiore al testo stesso. Il punto di partenza è certamente la comprensione del testo, ma prima di perdersi in minuziosi lavori di analisi è importante immergersi nella lettura diretta dei testi, farsi trasportare dall'emozione. E questa, credo, la

scommessa per gli insegnanti: dalla lettura di un'opera, stimolare i ragazzi a produrre altri testi, ad andare avanti, a immaginare, seguendo la lezione di Calvino (e di Rodari): quella di non lasciarsi mai spaventare dalla parola fine».

Fra i più interessanti contributi che Calvino ha dato ci sono le Lezioni americane, strutturate intorno ad alcuni «valori o qualità o specificità» che la letteratura dovrebbe conservare nel terzo millennio. Ritiene che i suggerimenti di Calvino siano stati seguiti? Che leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità e concretezza caratterizzano l'attuale mercato editoriale?

«Personalmente ho l'impressione che troppo spesso vincano le ragioni del mer-

cato, della moda, delle agenzie letterarie anziché quelle della scrittura. Ad imporsi sono i temi, considerati sufficienti per decretare il successo di un'opera. Occupandomi di letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza, noto il fiorire di pubblicazioni sul bullismo, la violenza, famiglie disastrose e famiglie unite, fratelli tossici e sorelle malate... Ma dove è solo la tematica a vincere, a perdere è la sincerità e l'autorialità della scrittura, in nome di una pratica più seriale. Aspetto sempre esistito, certo, ma non positivo. Credo dunque che gli scrittori dovrebbero riprendere in mano le Lezioni americane di Calvino ed essere più autori e meno lavoratori della scrittura».